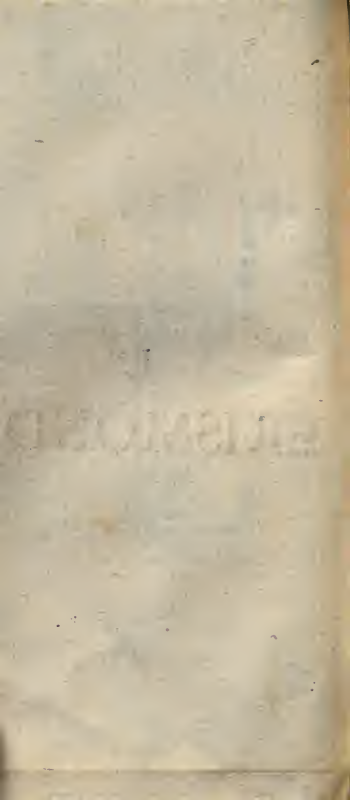


L'
ERISMONDA.



ERISMONDA

D R A M M A

Da Rappresentarsi
in Bologna ²

NEL TEATRO FORMAGLIAR
L'Anno MDCLXXXI.

Del Sig. Tomaso Stanzani.

M V S I C A

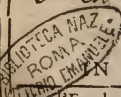
Del Sig. Giosepe Tosi.

DEDICATA

*All'Illustrissimo, & Eccellentissimo
Sig. Marchese*

IPPOLITO
BENTIVOGLI.

Libreria di Francesco Saverio

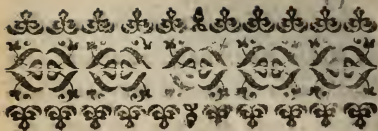


BOLOGNA,

Per l'Erede di Vittorio Benacci 1681.

Con licenza de' Superiori.

35.4.9.21



ILLVSTRISSIMO,
Et Eccellentissimo
Signore,

Sig. Padron Colendissimo.



*Vell' Erismonda,
che nelle procelle
più perigliose del
Mare non sospirò
altro porto, che
quello dell' autoreuolissimo padro-
cinio dell' Eccellenza Vostra, im-
plora per ricoueraruisi l'aura fauo-
reuole della sua imensa benignità;
La grandezza, e generosità dell'*

*animo dell' Eccellenza Vostra affe-
da il mio riuerentissimo ardire per
supplicarla di questo pregiatissimo
honore, come anche à degnarsi di
cōsiderarla per vn parto reso imma-
turo dal Compositore per la breuità
del tempo, mentre rassegnando all'
Eccellenza Vostra con questo osse-
quiosissimo tributo la mia humi-
lissima seruitù, profondamente
m'inchino*

Dell' Eccellenza Vostra

Bologna li 27. Genaro 1681.

*Humiliss. Denotiss. & Obligatiss.
Seruitore*

Ercole Monti.

AR.



Argomento.



Rface figlio d'Eu-
rimedonte Rè di
Persia fù rapito
bambino nel se-
no della Nudri-

ce da' Corsari mentre stauano
costeggiando quel lido, doue à
diporto si staua trattenendo col
Bambino la sudetta Nutrice. Fù
portato in Afsiria, doue lo rac-
colse vn Principe di quel Re-
gno, che senza figliuoli inua-
ghito dello spirito grande del
Giouinetto, se lo adottò per
figlio

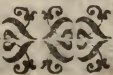
. In tanto la Nudrice fu-
per non incorrere negli
ni del Rè, ne sostituì nasco-
nte vn' altro simile, che di
oco con affanno del Rè se
orì, non hauendo cono-
tale inganno. Arface ad-
ed introdotto in Corte del
Affiria iui godette delle
te fortune, che lo potesse-
nalzare alla gratia di quel
Monarca; Ma scopertosi
e di quel Rè ne gli amori
rismonda Principessa della
Reale fù costretto con ri-
so bando à fuggirsi d'Aisiria
volta di Persia. Erismon-
che non potè soffrire il rigo-
così penosa lontananza, fù
etta à seguirlo, e doppo
accidenti fù gettata ap-
punto

97
punto da vna Tempesta di Ma-
re in Persia, doue danno princi-
pio gli accidenti, che sono espo-
sti ad vn gentilissimo compa-
timento in questo Dra-
ma , cui porge il
Titolo
1' ERISMONDA.



rotesta.

role di Numi,
tà, Fati, e simi-
eggeranno nel
Drama, sono
enna Poetica,
e in Parnaso
i, e crede co'



Personaggi.

Eurimedonte Rè di Persia.	<i>Il Sig. Gio. Giacomo Biancucci.</i>
Alciade Principe favorito del Rè.	<i>Il sig. Nicolò Zannardi.</i>
Eliarte Principe del Sangue de' Rè di Persia.	<i>Il Sig. Fabritio Bertoldi.</i>
Celidalba Regina di Persia.	<i>La Sig. Anna Maria Gulmanelli.</i>
Erismonda Principessa d'Assiria.	<i>La Sig. Caterina Porri.</i>
Arface sotto nome d' Erimante figlio d'Eurimedonte.	<i>Il Sig. Francesco Draghi.</i>
Erisbe Damigella confidente della Regina.	<i>La Sig. Angiola Squiccola.</i>
Licco Seruo di Corte.	<i>Il Sig. Pietro Antonio Fontana.</i>

Mutationi di Scene .

Nell' Atto Primo .

Bosco .
Prigioni .
Appartamenti Reali .
Giardino .

Nell' Atto Secondo .

Delitiosa .
Appartamenti della Regina .
Cortile Regio .

Nell' Atto Terzo .

Logge Reali .
Giardino à cui corrisponde parte del
Serraglio Reale .
Galeria Reggia .

B A L L I .

Nell' Atto Primo .

Di Cauaglieri di Corte Mascherati .

Nell' Atto Secondo .

Di Paggi di Corte Mascherati .

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Boschereccia.

*Erismonda in habito da huomo armata d'arco
all'uso de' Persiani.*

C Are selue, ombrose piante,
Di mia speme alto conforto,
Perche troppo viue amante
Raccogliete vn cor, ch'è morto.

Infelice Erismonda, e pur son gionta
Sù sconosciute arene

Nota solo à me stessa, e à le mie pene;
Già sotto finte spoglie

Del mio Pienze, che adoro egra seguace
Doppo l'ire del Mar, quì resto in pace.

*Alla vista di ferocissima Leonessa inseguita
da Cacciatori, Erismonda incocca sù
l'arco una Saetta, indi scarica il
colpo contro la Fera.*

Mà quale à me si volge
Precipitosa fera?

A

Mie' Mi
WI

Miei spiriti, à l'armi, à l'armi; il mostro
per .

L'uccide colla Saetta accennata .

Vccisa, e fuenata

La belua spietata

Da vn dardo restò:

Così questo core

Da colpi d'Amore

Sottrar non si può .

Vccisa, &c.

SCENA II.

Alciade, che seguiva à Cavallo la Fera, vedendola estinta scende, e dice ad Erismonda .

Al. **E** Chi sei tù, che sì feroce, e ardito
A la fera crudel col dardo alato
Fermasti il corso?

Eris. Vn scherzo son del Fato,
Vn gioco de la Sorte,
Vn ludibrio di morte, vn sfortunato .

Al. (A l'aria del sembiante, à la fauella
Costui non è del volgo .)

Amico, se d'vn Prenze

T'è caro diuenir fido scudiero ,

Per tal ti accetto, o generoso Arciero .

Eris. Alto Signor, se pur d'vn'infelice
L'innauertito errore ,

Scusar ti piace, à te consacro il core .

Al. Ver la Reggia partiamo ,

Che

Che chi d'alta virtù lampi produce
Non de' sparger ne' boschi hor tanta luce.

Al. Quando, o Sorte,

Eris. Quando, o Amore,

A 2 Darai pace a questo core!

Al. Di tua rota i vasti giri

Eris. Del tuo stral gli empj martiri.

A 2 Cesseran quando si more.

S C E N A I I I.

Prigioni.

Licco dalla Torre, e poscia Eliarte.

Lic. **A** Dir mal de la fortuna
Già la Corte m'insegnò:
Che peruersa, ed importuna
I miei dì quì condannò.

Eli. Sazio dunque è il Destino
Di vibrar contro me dardi fatali,
O' pur dispera d'atterrar costante
Vn'alma, che le tempre ha d'adamante?

Lic. Di darui libertade Alciade impose,
E mi soggiunse allhor, ch'io vi dicessi,
Quando a' ceppi di ferro il piè si tolse,
Che imparaste esser fido à chi v'assolse.

El. Impari Alciade, impari
Pur' esso à riuertir del regio sangue
I Principi di Persia, e non insegni
La viltade, e il timore à vn regio seno;
Fortuna in vn baleno

A T T O

Troppo lo trasse in alto ,
Mà più sarà precipitoso il salto .

Risolveteui, offesi pensieri ,

A vendetta chiamate il mio cor :

Date l'armi à i rigori più fieri

Cada, pera, chi uccise l'honor .

Risolveteui , &c.

S C E N A I V.

Licco solo .

ME l'aspettauo appunto ,
Ch' ei con qualche braura

Mi mettesse paura

Per non darmi la mancia, e ci son giunto ,
Me l'aspettauo appunto .

Basta dir, ch'è cortigiano ,

E di quelli d'hoggidì :

Bocca larga, e stretta mano ,

E con tutti fan così .

Basta , &c.



Veduta di Mare con lido
Boschereccio.

*Erimante, che viene combattendo sopra d'vna
Naua con vn Corsaro; essendo già
rimasti uccisi gli altri.*

Erim. **D**E' tuoi campion colle trafitte
salme

Barbaro, caderai;

Cors. Vendicherò io solo

La caduta di tanti;

Erim. Hai ragion di vantarti,

Che l'ultimo à morir mi sei dauanti.

Cors. Hai vinto; ma che disti?

Già scendo estinto à depredar gli Abissi.

*Cade ucciso, ed Erimante balza dalla Naua,
ed indi passa in terra.*

Hor che gioua dal ferro gettando le catene.

Disciorre il piede oppiello,

Se resta incatenato il core istesso! s'assiede.

Mà fermati Erimante,

E soura vn tronco affiso

Da l'idol tuo diuiso,

Chiama crudo il Destin, la Sorte errante,

Sì fermati Erimante,

E nasconda il tuo core

Entro l'ombre d'vn bosco il tuo valore.

Sorgendo in piedi.

6 A T T O

Sù si spogli il fianco armato
Del guerriero inuitto aciaro ,
Se non basta à far riparo
Al rigor d'acerbo fato .

Si spoglia l'armi.

Cinto il sen d'irtura fera
Cittadin farò del bosco ,
Che d'amore al fiero toasco
Nudirò l'alma seuera .

Erismonda adorata ,
Già che non v'è speranza
Di tua cara sembianza ,
Più ritrouar l'immagine bramata ;
Resterà in queste piante
A nudrir' altra speme il core amante .

Mi basta ch'io spero ,
Che gli astri più fieri
Si placchino vn dì :
In tanto si spiri
In grembo a martiri ,
Ch'io godo sì, sì .

Mi basta, &c.

La vita, che bramo ,
Felice non chiamo ,
Se speme non hò :
Del petto l'ardore
Non parte dal core ,
Che tutto infiammò .

La vita, &c.

S C E N A V I.

Celidalba sola.

HO' ragion di lamentarmi,
Cieco Dio, del tuo rigor:
A l'ardor de lē tue faci
Tù mi nutri sol de' baci,
Che mi dà canuto Amor.
Hò, &c.

D'antico sposo appresso
Misera al par di me viue l'Aurora,
Mà quando il Ciel s'indora
Al rinascente lume
Lascia il veglio consorte entro le piume,
E mentre itanco ei dorme
Del suo bel Cacciator rintraccia l'orme.
Di tal Diua le norme
Seguir dunque mi gioua,
Che basta ben con simulati detti
Del Rè, che giunge, lusingar gli affetti.

S C E N A V I I.

Appartamenti Reali.

Eurimedonte, e Celidalba.

Eu. **M**Io Nume,
Cel. Mio Core,
Eu. Mia Sposa,

Cel. Mio Rè,

A 2 Le gioie d'Amore

Eu. [Son care] *A 2* per tè.

Cel. [Non curo]

Eu. Bella, benchè canuto

Ti si porti nel seno vn Rege amante,

Lieta accoglami pur, poichè rissiede

Sù le neui d'vn crin candida fede.

(Vna Beltà più rara il Sol non vede.)

Cel. Mio Rè, ben sai, che questo petto acceso

Etna viuo d'amore.

Vnisce à quelle neui vn fido ardore;

(Stringer veglio Consorte è gran rigore.)

S C E N A V I I I.

Erisbe, e sudetti.

Eris. **D**'I mille prede onusto
Da la caccia tornato

Si porta à queste soglie il Prenze amato,

Eu. *A 2* Arriuo fortunato.

Cel.

Eris. Io mi sento in petto il core

Per la gioia à festeggiar:

Ho veduto vn nuouo Amore,

Che il mio sen può consolar.

Io mi sento, &c.

S C E N A IX.

*Alciade con Erismonda sotto nome di Celindo in habito di Scudiero, e sudetti.
Celidalba, Eurimedonte.*

Alci. **D**I due Numi regnanti
Ad inchinar la maestà ne vegno;
Questo Scudier sì degno
Mi racquistai nel Bosco
Oue petito Arcier ben lo conosco.

Eu. Prenze, giungi gradito:
E tu Arcier de le Selue
Come t'appelli? di tua sorte suela
E le vicende, e il moto.

Eris. Io son Celindo anco à me stesso ignoto.

Cel. Già che il nome è palese,
Scuopri la Patria ancora.
(Quell'aspetto sì vago oh m'innamora?)

Eris. Agitato, e abbattuto
Da vna fortuna vltice
Non hà Patria, ne Cielo vn' infelice.

Eu. Alciade, andiamo; altroue
Ne trarrò più contezza, (za.
Che d'indagar suoi casi hò gran vaghez-

Alc. Mio Rè pronto ti seguo. *Cel.* (Oh che

Eu. Sù la rota de la Sorte (bellezza.

Regni sempre la Virtù.

Adamante sia ben forte

Ciò che ad altro vn vetro fù.

Sù la rota, &c.

A S

SCE-3

S C E N A X.

Celidalba che ferma Erismonda in atto di partire.

Cel. **S** V' la tua fronte, amico, oue discerno
In cenere amoroso
Vn' incendio nascoso offeruo amore
In maestade altero,
Che del tuo core amante ama l'impero.

Eris. Regina, ah troppo è vero;

Cel. Amo anch' io; del tuo labro

Ne son cagion le rose,

Che venner peregrine

Non sò d'onde à portarmi al cor le spine.

Eris. Merto non hò da idolatrar Regine.

Cel. Vinta dal tuo sembiante

Cedo Scettro, e Diadema.

S C E N A XI.

Eliarte in disparte, e sudetti.

Cel. **E** Per legge d' Amor, che à ciò m'appella

Di Regina che son diuengo ancella?

Eliar. (Celidalba d'amor con chi fauella?)

Cel. Già d' esser Regina

Mi scordo per te:

Eris. Ben memore inchina

Tuoi piegi qua sè:

Bel-

Eli. [Bellezza diuina
A vn seruo si diè.] *da se.*

Cel. D' Amor ne l' impero
Non v' è maestà.

Eris. Vn petto sincero
Cangiar si non sà:

Eli. [Disprezzo seверо
Per me regnerà:] *da se.*

Cel. Costanza importuna
Hà lieue meicè:

Eris. Sarà gran fortuna
Se scudo è con me:

Cel. Già d' esser Regina
Mi scordo per te. *e partono.*

S C E N A XII.

Eliatte solo.

Celi à tempo scioglieste (ri,
Del mio catcer dolente i ceppi auste-
Perche in modi più fieri
Vedessi la crudel, che tanto adoro,
Cangiar si in duro ferro i lacci d' oro.
Mà cauto à quanto attenta
La sua vana incostanza
Accrescerò la speme à la speranza.
Se la fiamma, che m' accende
Altro petto auamperà,
Quell' ardor, che altrui risplende
Per me gel più non farà.
Se quel ciglio altrui sereno

Di dolcezza brillerà ,
Non farà già più baleno,
Che m'auuenti crudeltà.

S C E N A XIII.

Erisbe, e poi Licco.

Eris. **C**Hi più bel di Celindo
Hoggi in Corte si crede
O ch'egli non hà seuno, ò non ci vede.
Quell'occhio lasciuetto
Ha vn certo non sò che ;
Quel labro amorosetto
Sembra pur vago à me.

Lic. Affè, che questa furba
Mi va molto à capriccio, *à parte.*
E pur sempre mi sturba,
E mi pon senza frutto in grand'impiccio:
Con vn pò d'inuentione
Voglio scoprir il genio, e l'inuentione.

Eris. Che vai tu balbottando
Ridicolo fantoccio?

Lic. Se tal volta m'incoccio,
Scusatemi, Signora,
Vn certo humor simpatico
Mi fa creder tal volta esser lunatico;
Hor'amo hora disamo, hora m'incollero,
Hor mi scappa la flèma, ed hor la tollero.

Eris. Che maledetta stizza!
Anco in me fa l'istesso;
Amor fanciul m'attizza,

L'età

L'età fresca c' inclina ,

Lo chiede l' esercizio

Amar vorrei per vezzo , e non per vizio.

Lic. Tutti fiam d' vn pensiero ;

Mà se ti piace , o Erisbe ,

Io Piramo farò, tù sarai Tisbe.

Eris. Che Zerbino da Campagna

Vuol donare à tutte il cor !

E' Soldato di Cucagna ,

Segue Bacco, e lascia Amor :

Che Zerbino, &c. *e parte.*

Lic. Ti sà il dente ancor di latte ,

E con me tù vuoi scherzar ?

Se la quaglia più ribatte

Sò ben io quel, che vuol far.

Ti sa, &c.

e parte.

SCENA XIV.

Giardini Reali.

Celidalba sola.

A Vre liete ,

Che porgete

Spirto ai fiori , e vita al prato ;

Deh sopite il crudo ardore

Del mio core

Innamorato .

Cari fonti ,

Che sì pronti

Irigate herbe, e piante ;

Data

Di dolcezza brillerà ,
Non sarà già più baleno,
Che m'auuenti crudeltà.

S C E N A XIII.

Erisbe , e poi Licco .

Eris. **C**Hi più bel di Celindo
Hoggi in Corte si crede
O ch'egli non hà senno, ò non ci vede.
Quell'occhio lasciuetto
Hà vn certo non sò che ;
Quel labro amorosetto
Sembra pur vago à me.

Lic. Affè , che questa furba
Mi va molto à capriccio, *à parte.*
E pur sempre mi sturba ,
E mi pon senza frutto in grand'impiccio:
Con vn pò d'inuentione
Voglio scoprir il genio, e l'inuentione.

Eris. Che vai tu balbottando
Ridicolo fantoccio?

Lic. Se tal volta m'incoccio ,
Scusatemi, Signora ,
Vn certo humor simpatico
Mi fa creder tal volta esser lunatico ;
Hor'amo hora disamo, hora m'incollero,
Hor mi scappa la fléma, ed hor la tollero.

Eris. Che maledetta stizza !
Anco in me fa l'istesso ;
Amor fanciul m'attizza ,

L'età fresca c'inclina ,

Lo chiede l'esercitio

Amar vorrei per vizzo , e non per vitio.

Lic. Tutti fiam d'un pensiero ;

Mà se ti piace , o Erisbe ,

Io Piramo farò, tù sarai Tisbe.

Eris. Che Zerbino da Campagna

Vuol donare à tutte il cor !

E' Soldato di Cucagna ,

Segue Bacco, e lascia Amor :

Che Zerbino, &c. *e parte.*

Lic. Ti sà il dente ancor di latte ,

E con me tù vuoi scherzar ?

Se la quaglia più ribatte

Sò ben io quel, che vuol far.

Tisa, &c.

e parte.

S C E N A XIV.

Giardini Reali.

Celidalba sola.

A Vre liete ,

Che porgete

Spirto ai fiori , e vita al prato ;

Deh sopite il crudo ardore

Del mio core

Innamorato .

Cari fonti ,

Che sì pronti

Irigate herbe, e piante ;

Data

Date voi ristoro almeno
Al mio seno
Tropo amante.

Ah che l'Aure vezzose
In vece di dar pace à miei martiri
Sfidano accese in campo i miei sospiri:
E i Fôti, che il mio duol potean temprare
Con le lagrime mie se n'vanno al Mare.

S C E N A XV.

Erisbe, e Celidalba.

Eris. **I**Ntendo, o gran Signora,
Che per non lieue affare
Mi chiamaste pur' hora, e ben si vede
Che pronta ad vbbidirui hò l'ali al piede.

Cel. In tal punto mi giungi, Erisbe amica,
Che l'anima dal sen quasi partita
Và cercando la vita,

Onde à render contento il mio desire
Bramo veder chi adoro, e poi morire.

Eris. Esprimi pur Regina
Ciò, che vuol, ciò che brama il regio core,
Che amica à cenni tuoi prego la sorte.

Cel. Bramo veder Celindo, (e poi la morte.)
à parte.

Eris. Voleiò dunque in Corte
A ritrouar Celindo, e à le tue stanze
Il Lo scorterò à bear le tue speranze.

Cel. Sì, vanne, Erisbe, iui t'attendo, e sia
Scorta de' paùtuoil'anima mia.

Eris.

Eris. Sparso il labro d'arti, e frodi
 Il tuo vago assalirò:
 Di lusinghe in mille modi;
 Spero al fin, che vincerò.
 Sparso, &c.

S C E N A X V I.

*Eliarte in disparte, che già stava osservando,
 e poi si scuopre a Celidalba.*

Cel. **O** Celindo, Celindo,
 O de l'anima mia Mà qui
 che scorgo?

El. Libero da catene,
 Mà prigionier d'Amore, alta Regina,
 Vn Prenze tuo fedele à te s'inchina.

Cel. Come sciolto da ceppi
 Questa Reggia passeggi?

El. Le catene dal piede
 Mi trasse chi le diede, e chi le strinse;
 Così potesse hauer quest'alma afflitta,
 Che festi prigioniera,
 Ancor dà te la libertà primiera.

Cel. Errò chi te le sciolse,
 Poiche così donea con pena ria
 Raffrenar con l'ardir la tua follia.

El. E chi mi forsennato
 Chi adora vna Regina? è ben più folle
 Chi di fiamma serude al rio baleno
 Acconsente, che auampi vn regio seno.

Cel. Amor sà con qual face

Hà infiammato quest' alma.

Basta dir , che nel Ciel di due pupille

Hà scelto le faulle ,

Ed in quel Cielo ancora

Scierrà i fulmini accesi , onde tù mora .

Alma superba , nò ,

Nò , che non t' amerò :

E' voler del Nume alato ,

Che il mio core innamorato

Ami sol chi l' infiammò .

Alma , &c.

e parte.

S C E N A XVII.

Eliarte solo .

E Mpia n'hai più da dirmi? E sarò dunque
D' vna Donna , e d' vn seruo

Per Amor , per Destin bersaglio , e gioco ?

Crude Furie d' Auerno

A miei cenni v' inuoco :

Con sua feroce schiera

Corra armata Megera ,

E col Tartareo stuolo

Ogni mostro più rio quà spieghi il volo .

Fieri Numi di vendetta

Accendete , e tuoni , e lampi :

E al fragor d' atra saetta

L'vno pera , e l' altra auampi .

Fieri Numi , &c.

Segue il Ballo .

Fine dell' Atto Primo .

ATTO



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Delitiosa.

*Erimante in habito Boschereccio con dardo
da Pastore in mano.*

O Mbre del Bosco, addio,
Se patto, non vi lascio,
Se à la Reggia m' inuio, presto
ritorno;

Questo è l'ultimo giorno, (glie
Che per dar qualche tregua à le mie do-
D' vna Corte Real premo le soglie.

E' destin, ch' io porti il piede
Doue dice la speranza
Così chiede
La mia fede,
Così vuol la mia costanza,
E' destin, &c.

Da vna Città di frondi,
Che tal sembrate, o boschi,
A la Reggia di Persia i passi mouo,
Per veder pur se tiouo

Del Mondo in questa sì remota parte
 Colei, che cerco , e fuor di me non parte.

Zeffiretti lusinghieri ,

Che quest' aure ite baciando ,

Dite quando

Hauran pace i miei pensieri .

Angelletti , che ridenti

Salutate in Ciel l'Aurora ,

Dite l' hora ,

Che hauran fine i miei tormenti .

e parte .

SCENA II.

Alciade solo .

N On sò qual noia acerba
 Mi flagelli ad ognor l' alma dolente ;

Ne sò qual cura argente

Così fiera , e letal m' ingombri il seno ;

Non ha pace, e sereno

Ne la Reggia , ne 'l bosco ,

E ogni balsamo à me si cangia in tofco .

Vaghe rose

si affide .

A cui compose

L' ostro il manto , e l' oro il crine ,

Deh portate

A me più grate

Sol gli odori , e non le spine .

Va, hi figli ,

Puri figli .

De la fede, e de la pace :

Del

Del mio core

Il bel candore

Deh nudrite se vi piace.

Resta pensoso.

S C E N A I I I.

*Eliart, e Alciade, che stà sopra pensiero,
ed Erimante, che sopraggiunge.*

El. **A**L fin propitia sorte *in disparte.*
Pur m'aperse il sentier quì doue
giace

Sepolto in grèbo al sonno il mio nemico ;
Cada nel suolo aprico

De la Parca reciso, e dal rigore

De la reggia grandezza il più bel fiore.

*Tenta uccidere Alciade, mà souraggiunge Eri-
mante armato di dardo, e lo difende.**Er. m.* Fermati Traditore ; in queste forme
Quì s'uccide chi dorme ?*El.* Di seluaggia arroganza,
E di fasto reale

A vn tempo prenderò vendetta eguale.

Al. Che voci, che cimenti?*Er.* Così punir mi vanto i tradimenti.*El.* Oh Dei, son vinto. *resta atterrato.**Er.* Ecco ti suello il core.*Al.* Ferma inuitto Pastore - - -*Er.* Chi nel sonno t'assaleDa viui si diuida. *vuole incrudelire.**Al.* Lascia, lascia, che viua.*El.*

El. Voglio la morte mia, vuò, che m'uccida.

Al. Alma vile, e rubella

Nò, che morir non dei, perche nò voglio;

Con tuo maggior cordoglio

Vuò serbarti la vita,

Per solo accumular ti alti fauori,

E di premj, ed 'honori,

Voglio, che l'alma rea colma, e arricchita

Con sinderesi rigida, e feroce

Proui, mentre viurà, morte più atroce.

E tù spoglia dal fianco, o Spirto inuitto,

ad Erimante.

L'irsuto vello, e quell'acciar, che stringi

Penda degno ornamento

Del tuo lato guerriero;

Più seluaggio non sei, mà *Caualliere*

e parte.

Er. Più per tua, che mia sorte

La vita, che serbai metta ogni palma,

Che morir non potea così grand' alma.

Destra inuitta, che armata và,

L'Innocenza difenderà:

Contio vn fato altrui sì crudo,

Petto forte sarà scudo,

Per sottrarla à l'empietà.

Destra, &c.

e via.

S C E N A I V.

*Eliarte confuso, e Licco ch'era stato
ad offeruare.*

Lic. **R** Ingratia la fortuna,
Che non ha fatto poco
A taluati la vita in questo loco;
Mà fin che disarmato
Ti vedo il fianco, e mezzo contumace,
Io vorrei se ti piace,
Che la mancia douuta à me porgesti,
Che non mancan pietesti,
Se quest' altra faccenda il Rege ascolta
Di condutti prigione vn'altra volta.

El. Son viuo? son nel Mondo? ò ne l'inferno?
Questa, che quì respiro
E' pur l'aura del giorno, ò d'Acheronte
L'ombra caliginosa?
Ma che Mostri. che Furie,
Che Cerberi. che Arpie rauuiso, e scerno
Son viuo, son nel Mondo, ò ne l'inferno

Lic. Sei viuo, e sei nel Mondo,
E se ancor ti gradisse
Tentar d'Auerno il lubrico passaggio,
Dammi la mância, e vanne à buon viaggio

El. Ah che son ne gli Abissi,
E questo, che quì afferro,
E' vn Demone spietato;
Che mi flagella, e mi tormenta ogn' ora.

Lic. Lasciami, e vâ in malhora.

[*El.*

El. Mā grā stupore ! appena giunto (ahi lasso)
In sù la Stigia arena
Prouo il Tartareo foco ;
E in paragon di quel , che m'arse il core,
O quanto più cocente è quel d'Amore .
Se geme Sifiso

Col sasso rapido ,
Se il riuo , e l'arbore
Non lambe Tantalo ,
Se gela al Caucafo
Prometeo ognior ,
Pene più barbare
Dispensa Amor .

Lic. Stolto Eliarte vaneggia ! il miserello
Hà perduto il ceruello !

El. Licco , se tu sapeffi

Quanto spedito , e breue

E' il traggitto d'Auerno

A te farebbe lieue in questo giorno

Far di nouo colà meco ritorno :

Mà quì vinto da l'ira ,

Che più vaneggio ? ah sì si corra intanto

A portar ne la Reggia, e foco , e pianto.

Miei sdegni seueri

Più barbari, e fieri

A l'armi tornate .

Mentite

Fingete

Ferite

Vccidete

Pur quanto bramate .³

Miei sdegni, &c.

SGE-

S C E N A V .

Licco solo .

Q Vante sotti di pazzi
Si ritrouano al Mondo ,
Chi fieto, chi bizzarro, e chi gio-
condo ;
Mà credo , che in costui certo vi sia
L'epilogo total de la Pazzia .
Pazzo ogni huomo al Mondo nasce :
E si vede nato à pena ,
Ch'egli stolto da catena
S' imprigiona entro le fasce .
Pazzo , &c.
Cresce , e adulto si ritroua
Di Cupido in mezzo à i lacci
Sin che vecchio frà gl' impacci
Di follie si nudre , e pasce .
Pazzo , &c.

S C E N A VI .

Appartamenti della Regina .

Erisbe con Erismonda .

Eris. **S** V' queste Regie foglie ,
Amico , io ti conduffi
D'vna Regina à lusingar le voglie ;
Hor conosci tua sorte

Sc.

Seconda le sue brame, e il suo desio .
E poi lascia operare al cieco Dio .

Erism. Ben riuertisco, e inchino
Ogni regio fauor, ch' à vn seruo humile
Si degna compartir la tua Regina ;
Di sua beltà diuina ,
Io sarò adorator per quanto chiede
Di seruitù sincera obligo, e fede .

Erisb. Vedrai come vezzosa
T'accoglierà à momenti
La tua Diua amorosa ,
E tù con pari ardore
S'ella ti porge il sen, donale il core .

Erism. (O Cieli, e doue mi conduce Amore.)

Erisb. Bisogna con le Dame
Saper ben lusingar :
Con quelle poi di Corte
Più scaltre d'ogni sorte ,
E' lecito adular .

Bisogna, &c.

Erism. Taci, e mira che giunge
La Venere di Persia in questi alberghi ,

Erisb. Addio, Celindo, io mi ritiro intanto .

Erim. (O' fingere, ò morire hoggi è mio van-
to .)

SCENA VII.

Erismonda , e Celidalba .

Cel. **S**E vibrando splendori ,
Celindo, à me ne vieni ,

Quei

Quei begli occhi sereni
Sembran del Sole i luminosi lampi,
Ed anzi par con paragon più saggio,
Che sia de le tue luci il Sole vn raggio.

Erism. Regina, ah questi lumi,
Che con titol di Sol chiamar ti piace,
Ah che son con tua pace,
Mentre afflitti li scorgi, e lagrimanti,
Due Fetonti sommersi in mar di pianti.

Cel. Tergi, pur del tuo ciglio
Le rugiade cadenti,
De' tuoi giorni ridenti
Ecco l'Alba, che spunta, e il Ciel sereno
D'vna fronte real t'illustra il seno.

Erism. Mai per me giorno ridente
Non portò l'Alba dal Gange,
Anzi all'hor col dì nascente,
S'io sospiro, e quella piange.

Cel. Da quel ciglio, che innamora
Ogni nube omai s'inuole:
Se con te pianse l'Aurora
Riderà di Persia il Sole.

Erism. Eh Regina, Regina,
Se à te fosse più noto il caso mio,
Cangieresti desio.



S C E N A V I I I.

*Mentre la Regina v'è riflettendo alle parole
di Erismonda, sopraggiunge in disparte
Eurimedonte, con Eliarte ad
ostruare.*

Eliar. (Ecco la tua Regina, à parte col Rè
Che per Destin proteruo

Quì come dissi, st'è adorando vn Seruo.)

Eur. (Ah Fato rio! che offeruo!) à parte.

Cel. Già sò, che la tua sorte

Non è pari al mio stato,

Mà può renderla pari il Dio bendato.

Erism. Regina, se ben vedi

A te pari son' io, più che non credi.

Eliar. Odi come si vanta il mostro infido --

Eu. Ah sì che seco al pari omai l'uccido.

Cel. Mà s'eguale à me sei, perche contendi,

Dar ristoro al mio duol, fine al mio male?

Erism. Perche son troppo eguale.

Cel. E s'eguale à me sei,

Perche da prieghi miei dunque còmosso

Non ti rendi al mio sen?

Erism. Perche non posso.

Cel. Chi te'l vieta?

Il Rè si scuopre col ferro nudo.

Eu. Vn Regnante,

Che d'ira armato il sen, la man d'aciario,

Fà con tua morte à l'honor suo riparo.

Cel. (Son morta, oh Dio!)

Erism.

Eris. (Sei tradito, cor mio!)

Eu. Ah sacrilega indegna ,

Ah temerario seruo ,

Ah Splorator malua gio - -

Eris. Ferma , inuitto Monarca , *genuflessa.*

E quì contr' ogni seno

Solpenda ogni rigor l'ingiusta Parca .

Eu. Fellow, che dir taprai ?

El. (Oh Dei, che feci mai !

e parte.

Eris. Donna son'io qual mi palesa appunto

Non questa finta spoglia ,

Mà quel petto , che chiude ogni mia do-
gla .

Eccoti di mia fede

Candido testimon - - -

Si scioglie la Giubba, e mostra il seno.

Eu. Ferma, che assai

Di tue bellezze intatte

L'innocenza si scorge in mar di latte .

Cei. Tù Rè , così dannasti

La tua Sposa Reale

(Dirmi ben mi potea che m'era eguale.)

Eu. Perche indugiasti , o bella

A palesarti in Persia al Rè canuto ?

Eris. Deh scusa l'error mio . . .

Cel. Sappi che m'oltraggiasti

(*sti.*)

Eu. Troppo fingesti , oh Dio, tu troppo osa-

Cel. De la mia fè regale

Scemasti à torto i pregi .

Eris. L'ombre nate frà regi

Innocenza rischiara .

Eur. Regina sei fedele, e tu sei cara.

Cel. Sempre cinta il crin d'allori

La mia fè trionferà :

(E non sempre di questi Amori

La Fortuna si riderà .)

Sempre cinta, &c.

Eris. Più felice , e più contenta

Di me in terra hoggi non è :

(Mà quel Nume che mi tormenta

Crudo nega di darmi mercè .)

Più felice, &c.

S C E N A IX.

Eurimedonte solo .

Q Vato varia in vn punto il mio destino !

Poc' anzi armato d'ira

Minaccio à vn sen la morte :

Hor con diuersa sorte

Per quel sen, ch'è di neue il mio sospira,

Già lo sdegno m' inspira ,

Indi à pietà mi moue il Dio bambino

Quanto varia in vn punto il mio Destino!

Crudo Amor , perdona almeno

Al' età di regio seno ,

Al candor d' antica fè :

Ah tù fiero à me rispondi,

Che col gel l' ardor confondi,

Che non gioua l' esser Rè .

Crudo, &c.

SCE:

Licco, ed Erisbe.

Lic. **N** On sò doue s' aggiri
Quella furia impazzita,
Con lui non verrò più certo à l' abbordo,
E per vn pezzo affè non me la scordo.
Mà questa, che m' offerua
De la Regina è la più fida ancella
Addio, cara, addio, bella,

Eris. Che volete,
Che cercate,
Fogli hauete,
Od' ambasciate,
Quà giungete,
O' pur' andate?
Rispondere,
Sù parlate.

Che volete, &c.

Lic. Degnateui, Signora,
Fauellar più à bell' agio,
Poiche l' orecchio mio ben non v' intende.

Er. Presto; che hò gran facende,
Non hò tempo da perdere,
La Regina m' aspetta,
Sù sbrigati, che hò fretta,
Parla tosto, ò in vn tratto
Quì ti pianto, e poi sfratto.

Lic. Tanta furia,
Tante ciarle,

E' vn' ingiuria
 L'ascoltarle,
 Non penuria
 Chi può farle,
 Se à la curia
 Hà da portarle.

Tanta furia, &c.

Er. O vedete, che viso
 Da scherzar con le Dame,
 Scoftati, o mostro infame;
 Se me la veggo bella,
 Io ben ben ti farò batter la fella.

Lic. Perche siete fanciulla
 Non vuol augurarui male,
 Mà prego il Dio bendato,
 Che vi dia per marito vn bel Castrato.

SCENA XI.

Erisbe.

IN somma à questa gente
 Così insolente, e fiacca
 Non basterebbe vn' albatel di biacca:
 Ad ogni Cortiggian per l' inuernata
 Gli occhi starian pur ben con l' impânata.
 Se me la lego al dito,
 Non me la scorderò:
 Quel musico marito
 A tuo dispetto nò, non prenderò.
 Se me la, &c.

SCE-

Sala Regia , cui corrispondono Appartamenti Reali .

Erismonda sola in habito da Donna .

L Asciami in pace
Solo vn momento ,
sorte fallace ,
Ch' io mi contento .
Per voler d' Altri maluagi
Prouo in Corte più naufragi ,
Che nel mobile elemento .

Lasciami, &c.

O' quanti oggetti , o quanti
Hor che di Donna hò smascherato il sesso
M' idolatrano amanti ;
Alciade , e il Rege stesso
Di questa qual si sia beltà infelice
Adoratori hò scorto ,
E pur per mio conforto
Penetrar non mi lice ,
Se viue , oue soggiorna , ò doue sia
Il mio core , il mio ben , l' anima mia .

vezo vezo
vezo vezo

S C E N A XIII.

*Atciade con Erimante, che parlano in
disparte, e sudetta.*

Al. **A** Mico, quì rimanti
Per fin ch'io porga à la beltà
che miri

Con tributo de l' alma i miei sospiri.

Erim. Pronto restò à tuoi cenni.

Al. Eccoti, o bella, auanti
Cangiato in fido seruo
Quel Prenze, che ardi farfi à te signore
C'hor ti consacra humil l'anima, e il core.

Eris. E mio Signor sarai fin che di vita
Spiterò l'aure in questa Reggia, ò altroue
Memore ognior, ch' à me tù fosti vn
Gioue.

Erim. (Sogno, ò son desto, o Cieli?)
V' à offeruando Erismonda.

Al. E perche più ti sueli
.L'arcano del mio seno, à te prometto
Amor, e fedeltà, gratia, & affetto.

Erim. (D' Erismonda è l' aspetto!) *à par-
te con merauiglia.*

Eris. Principe à l' amor tuo tanto sublime
Non aspira quest' alma,
Voglio viuere in calma
La vita, che mi resta;
(E pur chiudo nel sen sì ria tempesta!

Celidalba con Erisbe dà una portiera offeruando Erimante in disparte, e sudetti.

Cel. **E** Risbe offerua qual beltà celeste
Si appresenta à miei lumi!
Par scesa dalle sfere!

Erisb. E' vago il Cavaliere!

Al. Occhi belli, io sono amante,
E' decreto di quel Fato,
Che mi vuole incatenato,
Ch' io v' adori ognior costante.
Occhi, &c.

Eris. Cari labri, deh tacete;
Non parlate di quel foco,
Che diuora à poco à poco,
Che consuma, e nol credete.
Cari labri, &c.

Erim. (E' d' essa, e quì col Prenze à me sì amico

Hor la ritrouo infida! (cida.

Mi vuol scoprir pria ch'empio duol m'vc-

*Mentre Erimante v' per iscuoprirsì, Alcida-
de si riuolge, e l'arresta.*

Al. Amico, taci hor hora
Son teco.

Erim. (Gelofia già mi diuora! à parte.

Al. Amami dunque, o bella,
Tù già sai che t' adoro,
Che per te piango, e moro.

S C E N A XV.

*Eurimedonte sente gl' ultimi versi detti
d' Alciade, e sdegnato segue,*

Eu. **A** Lciade, che fai? tù come ardi sci
Fisar l' auide luci
Di questo Sole ai fulgidi splendori,
Lascia audace gl' amori,
Che se già t' innalzar primier del Regno
Cadrai vittima vile a vn cieco sdegno.

Al. Deh Sire.....

Eu. Taci, e vanne;
E voi miei forti intanto
Del Serraglio Regal' entro le porte
Scorterete la bella.

Erism. Anzi a la morte.

Al. O Fati auuersi!

Erism. O disperata sorte!

Erism. Correrò doue imponi, o Rè superbo:
Mà sappi, che quest' anima costante
Trionferà del Fato, e d' vn Regnante.

Costanza mio core:

Resista si pure

Di tante sventure

Al' empio rigore.

Costanza, &c.

SECONDO.

35

SCENA XVI.

116

Eurimedonte solo.

D El recinto regale entro le mura
Custodita ne v'è la Dea che adoro,
Iui del mio tesoro
Scoprir potrò la sorte
Ignota à me fin' hora,
E quell' alto Destin, che m' innamora.
Dal ardor di due bei lumi
Saettato anco è il Tonante
Vn Bambin diuien Gigante,
Per far guerra al Rè de' Numi;
Onde vniti ad alte proue
Vibra i fulmini Amore, e tuona Gio-
ue.

Segue il Ballo.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Cortile.

Erimante solo.

D Vnque impuro recinto
Chiuderà la mia vita
Anzi pur la cagion del mio mo-
rire?

Io, che le spiagge Assire
Esule abbandonai per legge iniqua
Di ritual coronato
Son costretto à prouar quì simil. Fato!
Quando perdo Erismonda
La ritrouo incostante
D' vn Rè, d' vn Prenze amante
In Persia fuggitiua,
E vn recinto crudel poi me ne priua?
Sorde mura, à voi mi porto
Risoluto d' atterrarui;
Trarrò meco e furie, e mostri
A crollar quei duri chiostri,

Ad

T E R Z O.
Ad aprirui , à desolarui .
Sorde, &c.

37

112

Le falangi d'Auerno
Ecco armate à miei cenni ,
Vengan l' Idre perenni
Gl'Arreti, l'Arpie, l' Otche, e l' Erinni ;
Dian l' assalto primiere
Sfingi, Larue, Pitoni, Angui, e Chimer
Misero, che vaneggio ,
Che furie , che fantasmi
Meco aspiro condurre à l' empie mura ,
Se albergando Erismonda han ne l' in-
terno
Per la sua infedeltade vn viuo Inferno .
(In atto di partire .)

S C E N A II.

Erisbe , & Erimante .

Eris. **F** Erma , caro , il piede errante
Sin che leggi in questo foglio
Quella pena, e quel cordoglio ,
Che à te spiega vn core amante.
Li dà vna Lettera .

Erim. Con questa carta chi ti manda, o bella,
Di questo seno à raddolcir l' asprezza.

Eris. La più rara bellezza ,
Che in Persia si vagheggi ,
Aprila dunque , e leggi .

Erim. (*Lettera .*) Adorato mio Nume
(Son caratteri ignoti à queste luci)

Nel Giardino Reale ,

A cui porge confin l' alto recinto

De le Veneri ascosse

Sotto l' ombre amoroſe

T' attende in breue d' hora

Chi t' ama, e chi t' adora.

Eriſ. E ben , che parli ?

Erim. Il foglio , che mi ſcriue

La beltà , che t' inuia, fù lineato

Da la ſua deſtra , ò d' altra man vergato ?

Eriſ. Di ſua ſorte gelofa

Non ardi già vergar di propria mano

Foglio di tal tenore ,

Io per lei ſcriſſi , e ciò dettolle Amore.

Erim. (Ah coſtei , che quì ſcriue

E' la cruda Eriſmonda , ella m' attende

Nel Giardin , che il ſerraglio' hà per con-

fine ,

ſcriue per altra , affine

D' euitar il periglio)

Eriſ. Non più , non più conſiglio

Volga dubbia la mente ;

Del ben , che perde ogni amator ſi pente.

• Vientene , godi , e taci ,

• E non cercar di più ;

• Amor così n' inſegna

• Per rendere più degna

D' vn cor la ſeruitù .

• Vientene , &c.

Erim. Vattene , corri , e vola ,

O innamorato cor :

(i Sitolga à l' empie mura

Colei

T E R Z O.
Colei, che più non cura
La fè d'un vero Amor.
Vattene, &c.

39

118

S C E N A III.

Licco stato ad osservare, e poi Eliante.

CHi vuol favori in Corte
Osserui quell' usanza
Di portar con creanza un' ambasciata
A la bellezza amata,
C' hoggi non sembra strano
Per un Regio favor fare il mezzano.
E' gita in precipitio
La povera Virtù:
Hoggi, che regna il Vizio
Trionfa chi n' hà più.
E' gita, &c.

I grandi favoriscono
La frode, e la viltà,
E in vece lor languiscono,
E gloria, e fedeltà.

El. Licco folle, e mordace
Tu vuoi pur fauellar sempre de Grandi,
E il tuo capo soggiace à lor comandi,

Lic. Mi scusi, mio Padrone,
Cantaio vna canzone,
Che un Musico di Corte à me insegnò,
E s' io non dissi ben chi dir ne può?

El. E pur anche persisti
In simil frenesia?

Lic. Senta Vossignoria:
 Erisbe quella Dama
 Sì cara à la Regina
 Hà portato poc'anzi vn'ambasciata.

El. Erisbe? ah indegna ancella?
 E come? e quando? à chi? presto fauella.

Lic. A vn certo Cavaliero,
 Che al Giardino ella attende
 Per far di notte alcune tue facende.

El. Cieli, che intesi mai?
 Colà solo n' andrai tacito, e armato,
 E ucciderai l' indegno.

Lic. Eh che hò burlato,
 E quando fosse ver non sò questi vfi,
 E in cortesia Vossignoria mi scusi.

El. M' intendesti à bastanza; à te mi fido,
 O' tu fanne vendetta, ò ch' io r'uccido.

Lic. Nò, nò, vuol vendicar così gran torto,
 E fate d'vn pensier, ch'egli è già morto.
 (fugge.)

SCENA IV.

Eliarte solo.

Incostante Regina,
 A quel manto, che cingi
 La murice son pure i tuoi rossori;
 Contro sì vani amori
 Vedrà quel core ingrato
 Ciò, che sà fare vn' amator sprezzato.

Ire,

T E R Z O.

41

119

Ire, sdegni, onte, e rigori,
Tutti armati di furori,
Sù volate à questo sen:
E portate à quella cruda
Sin che i lumi al giorno chiuda
Fiamme, stragi, odij, e velen.
Ite, &c.

S C E N A V.

Delitiosa doue confina il Serraglio,
nella mura di cui si vede vn'
Aringhiera.

Notturna con Cielo stellato.

Celidalba sola.

O Quanto acerbe siete al core amante
Importune di more?
Lente se 'n vengon l' hore,
Che portano i contenti à la mia vita,
E poi giunte à bear mi in lieta pace
La più dolce di loro, e più fugace.
Erisbe non appare,
L' Idolo mio non giunge,
E seuera mi punge
La mia doglia mortale,
Mà deb s' hauete l' ale,
Piaceri, à me volate,
E dolci, e cari entro il mio sen posate.
S' affide.

B 9

Amo, mo, mo

Amori, venite

Co' vezzi al mio sen :

Di gio - ie , e di - le - -

S'addormenta , e pos si sveglia.

Fuggi , o sonno molesto ,

Da miei languidi rai ,

Fuggi , o sonno , che fai ?

Di gioie , e dilette

Di speme , e d'affetti -

Portate il se - ren ,

Torna ad addormentarsi.

Lasciami desta , oh Dio ,

Sciogli i legami tuoi ,

Fuggi , o sonno , che vuoi ?

Amori venite

Co' ve - - zi - al - mio - sen - -

Si sveglia.

Sì cedete al riposo , o mesti lumi ,

Mà per breui momenti ,

E sognate felici i miei contenti ?

SCENA VI.

Erismonda sù la Loggia del Serraglio .

HOr che sparge la notte i foschi errori,
E ogni spirto, che viue al sonno inuita,
Posate in grembo à l' herbe , o cari fiori,
E tu posa sù i vanni ; aura gradita ,
Che per me veglia solo al pianger mio
Indiuiso compagno il fonte , e il rio.

Ruscelli innocenti,
 Che i limpidi argenti
 Mouete col piè.
 Se al Mar vi portate,
 A' scogli narrate
 Qual è la miâ fe.

S C E N A VII.

Erimante, e sudette.

C On la scorta de l' ombre,
 Olorosi sentieri, à voi mi porto,
 E qui per mio cònforto
 Al scintillar de' tremuli zaffiri
 Dite ou' è la cagion de miei sospiri.
 Se parlano i fiori
 Con lingue di odori
 Rispondano à me,
 Quel volto di rose,
 Che l' Alma compose
 Ricercò dou' è.

Se parlano, &c.

Erism. Dite, o Stelle, che in Cielo
 Risplendete à miei danni,
 Se quei lumi tiranni,
 Che mi fan pianger tãto in voi chiudete
 Stelle, che rispondete?

Erim. Mio cor tu senti, questa
 D' Erismonda è la voce, e ben s' intese
 De le rose del labro il suon palese.
 S' accosti dunque al tuono

De le voci diuine - - -

Cel. O Ciel, oh Dio!

dormendo.

Vieni, vieni, cor mio!

Erim. Che ascolto? come varia alterna
detti

La voce, che sent' io!

Cel. Vieni, vieni cor mio.

dormendo.

Eris. Oue t' agiti, o cara

Luce de gli occhi miei?

Erimante oue sei?

SCENA VII.

Erisbe, e sudetti.

Erim. **D**'Vbbio, e confuso
Quì raggiro le piante.

Erisb. *Erimante*, *Erimante*?

Erim. D' *Erismonda* la voce,

De l' inganno gli accenti,

E de la frode ascolto i tradimenti.

Di così dubbia Sfinge

Sarò l' Edippo armato: *traggè la spada.*

Sappia il Ciel; sappia il Fato,

Sappia chi quì s' aggira,

Che per la sua crudele

Erimante sospira.

Quella fiamma, che il petto mi strugge

Più nascosa serbar non si può:

De la sorte se il crine mi fugge

Senza speme morir mi vedrò.

Quella, &c.

Eris.

Eris. Propitij Dei, che ascolto?
 Sento i moti de l' alma à noti accenti,
 Erimante, cor mio, se qui respiri
 Erismonda son' io,
 Che formo vn' eco lieta à tuoi sospiri.

Eris. (Quì v'è gente, e nel suono
 Sento voci d'amante,
 La Regina sarà col suo Erimante?) *à parte*
Erim. Sì, cruda ecco à te giunto il Prenze
 Affiro

E se tù quella sei,
 Che de gli affanni miei prendi diletto
 Godi, e festeggia pur, ch' io m' apro il
 petto.

Mà pria de la mia morte
 Voglio far che palese al Mondo sia
 La tua incostanza, e la fermezza mia.

Eris. Ferma, e attendi le proue
 D' vn' alma risoluta, ed' innocente,
 E vedrai, che mia fede vnqua non mente.

S C E N A IX.

Li sudetti, eccetto Erismonda.

Cel. **E** Risbe? *(si desta.)*

Er. Mia Signora? *Cel.* Odo pui gente,
 Hai teco scotto l' adorato Nume?

Er. Così Erisbe presume, in queste piante
 Penso, che già s'aggiri il tuo Erimante.
si ritira.

Erim. Quì di me si fauella, e v' è chi offerua
 O Ciel,

O Ciel, che farà ?

Cel. Bell' Idolo mio,

Deh vientene, oh Dio,

Non più crudeltà.

Erim. O Ciel, che farà ?

Ignota fauella

A i vezzi m' appella,

E l' alma che fa ?

O Ciel, che farà ?

Cel. Non far, che si mora

Chi t' ama, e t' adora,

Chi chiede pietà.

Erim. O Ciel, che farà,

SCENA X.

*Torna Erismonda, & adatta serico cordone
per discendere per esso entro il Giar-
dino, e sudetti.*

Erism. **D** Al fatal laberinto
Per sortirne fedel già tendo il
filo,

E l' ombre al mio candor seruan d' asilo.

Erimante, son teco,

E già m' è scorta al precipizio vn cieco.

Erim. Ecco fa vn' altro cenno;

In sì confusi euenti io perdo il senno.

Eurimedonte, Eliarte, Lico, e sudetti.

El. **E** Questo il tempo .

In questo mentre compariscono servi con lumi, e si vede Erismonda in atto di scendere dall'arringhiera, Erimante con la spada alla mano, e Celidalba attonita.

Eu. O là s' arresti, o forti,
Il Prometeo più audace,
Che del mio Sol tentò rapir la face.

Er. Cieli, Stelle, son morta!

Eu. E tù Licco à me scorta
Quella superba infida .

Cel. Sì, sì l'empia s' uccida, appunto anch'io
Qui giunsi à diuertir caso sì rio .

Come ben mi difende il cieco Dio .
Fieri strali di cruda vendetta

Fate strage d' vn perfido cor :

Ch' d' Amore sprezzò la saetta

De lo sdegno sia scopo al rigor :

Fieri strali, &c.

e poi si parte .

Lic. Seguite, o prodi armati il vostro Duce.

Er. Il Destino à morir hor mi conduce.
và dentro.

Erim. Al primo, che s' auanza il primo passo
Hà da costar la vita .

Eu. Alma cotanto ardita

Vccidere quì pronti.

Erim. Addietro, addietro, o temerarie
fronti.

Eu. E contro del mio brando,
Che farai spirito crudo?

SCENA XII.

*Erismonda, Licco con Guardie,
e sudetti.*

Erism. **A**L suo petto il mio sen serue di
scudo.

Eu. E in prò di vil rattore
Tanto s'adopra vn femminile ardire?

Erism. Vuò salvarlo, ò morire.

Eic. Meglio, meglio è fuggire.

Eu. Eliarte fia tua cura entro la Reggia
Di tratli prigionieri;
Voi risoluate intanto, o miei pensieri.
e parte.

SCENA XIII.

*Eliarte, Erimante, Erismonda,
& Alciade.*

El. **S'**Vbbidisca à gl' imperi
D' vn Monarca sourano.

Erim. Ramentati il valor di questa mano?

Al. Come cinto d' armati
Ti scorgo, o Amico?

El.

El. E chiami amico il perfido ratto-
Di Regia fiamma, e di sì vago ardore?

Al. E tu rapir costei?

Erim. Io più tosto rapir costui vorrei.

Al. Perché tormi à la morte,
Che m'era sì gradita,
Per tormi più crudel poscia la vita?
Mà ceda ogni altro affetto

A quello dell'a Gloria;

Hor fuggi, che in tal fuga è la vittoria.

Erim. Nò, che à l'uso di Persia in campo
armato

Sosterrò l'opre mie con brando, ò d'asta
Son Prenze, son Affiro, e tanto basta.

Al. E come ignoto in boschereccie spoglie
Spur l'aure di Persia?

Erim. Altroue al tuo desiro
Io narrerò di questa rota il giro.

Bramo sol, che da ceppi

Quest'alta Principessa, e me disciolti

Per iscoprir gran casi il Rè m'ascolti.

Al. Prenci andian dunque al Rè, tanto pro-
metto,

E per voi solo impegnerò il mio petto.
e parte.

El.)

Erim.) a 3. O generoso affetto.

Erim.)

Erim. Tù che reggi quest'alma,
O Innocenza gradita,
Al bell'Idolo mio serba la vita.
Non cerco, che in Cielo,

Il Nume di Delo
 S' arresti per me:
 Non voglio, che il rio
 Al fonte natio
 Riporti il suo piè:
 Mà bramo souente,
 Che vn' alma innocente
 Ritroui mercè.

S C E N A XIV.

Celidalba sola.

S' Adora altro sembiante
 Il bell' Idolo mio,
 Cangia brama, e desio, mio core amante,
 Souengati chi sei,
 Ramentati, che offendi
 Vn Rege, vn Regno, il Ciel, gli Astri, e
 gli Dei.
 Ti giuro, o Dio Cupido,
 Di non amar mai più,
 Non conuien, che Regio petto
 Sia soggetto
 A sì dura seruitù,
 Ti giuro, &c.

Più non tenni 'l disbeno
 di far guerra a' p^{ro}-p^{ri}
 N^{on} più brici di discherando
 alme e coi saltando
 fugga pur d'ime ne l' air
 Più

Prometto o nome T^{ra}for
 Ch'io più non V^ogliò H^{on}er
 & Dover che reggia alma
 Viva Tr^o alma
 senza hauer la tozzar



Galeria.

Licco solo.

NE farem sempre di queste
 Tanri sdegni,
 Tanti impegni
 Son finiti in gioie, e feste.
 Ne farem, &c.

Quel sì gran parapiglia,
 Quegli ordini sì fieri,
 Di condur prigionieri
 Vn brauo, e vna fanciulla,
 Son poi suaniti in nulla,
 E in fin per sua sciagura,
 Voglion porre vna vecchia à la Tortura;

S C E N A V L T I M A.

*Eurimedonte, Erimante, Erismonda, Celi-
 dalba, e poi Alciade.*

Eu. **F**iglio, non Erimante,
 Mà ben sei il mio Arsace;
 E n'è segno verace
 L'aureo Sol, che nel braccio appare in-
 presso
 Col caratter real ch'iuì stà espresso.

Erim. Mio Rè, Padre, e Signore,

Non
 Non

Non hò lingua bastante

Per esprimer l'honor, che à me concedi,

Mà pur frà gratie tante

Quest'alta Principessa

Cata al mio par ti sia,

Erismonda è il mio cor, l'anima mia:

Eu. Haurai da me quanto il tuo cor desia.

Al. Giubila, o gran Monarca,

Già scopri la Nutrice,

Che troppo incauta costeggiando il lido

Per ricrear il tuo gran figlio infante

Giunse pirata infido,

E tosto lo rapì benche lattante;

Mà per non prouocare il regio sdegno

Vn simil ne ripose - - -

Eu. O figlio degno.

Erim. In Assiria portommi il rio Corsaro,

Iui fuor di periglio

Vn-Prenze Assiro m'addottò per figlio;

Adulto poscia à la real Donzella,

Che quìtù vedi consecrai quest'alma,

Sin che regio riuale

Mi diè perpetuo bando, in Persia arriuò,

Torno in grembo à Corsari,

Mà combatto, gli atterro,

E mi traggo dal piè l'attorto ferro.

Vengo in Corte - - -

Eu. Non più, che in tal progresso

Permettere di derubar me stesso;

A la bella Erismonda

Porgi destra di sposo,

E goda nel mio regno alto riposo.

Eris.

Eris. De le gratie reali inchino i sensi,
E ne l'alma m'imprimi oblighi immensi

Er. Hoggi de le mie gioie
Sia partecipe ancora il Regno intero,
Morì il suo Prēze finto, e hor viue il ver

Cel. De la seconda Madre,
Figlio, e Signor riceui
L'ossequio riverente.

Erim. Giorno così clemente
Sia di Persia nè fasti inciso in pace,

Tutti. Viua, viua Erismonda, e viua Arsace

Erismonda. Alma, festeggia, e godi
Scherzami
Brillami
Lieta in petto,
Che il diletto
Scherzando
Brillando
Godendo
Le ferite d'Amor v'è raddolcendo

Fine dell' Opera.



D' Ordine del Reuerendissimo Padre Inquisitore, hò veduto l'Opera Drammatica del Sig. Tomaso Stanzani, intitolata l' Erismonda, ed in quella non hò ritrouato cosa, che col douuto riguardo à i versi della Poesia, non possa leggerfi, anzi non debba commendarsi da ogni buon Cattolico, e ben costumato Lettore, per lo che la stimo degna delle Stampe.
In fede, &c.

Benedetto Gioseffo Balbi.

Vidit D. Io. Chrysostomus Vice-
comes Cler. Reg. S. Pauli Pe-
nitent. pro Eminentiss. ac
Reuerendiss. D. D. Hierony-
mo Card. Boncompagno Ar-
chiepisc. Bonon. & Princ.

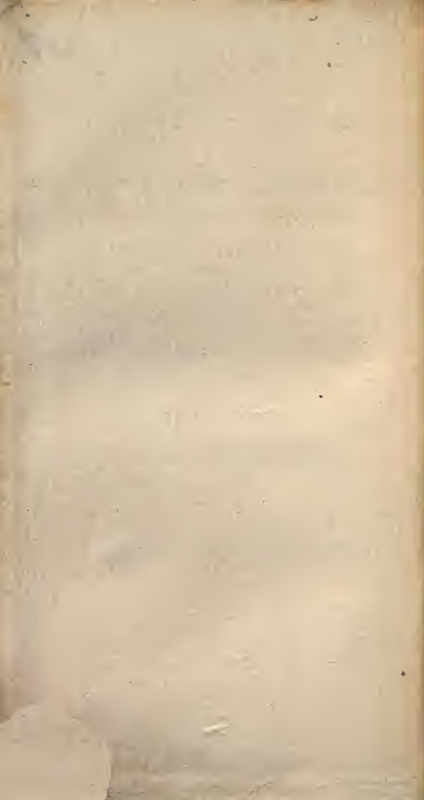
Imprimatur

Fr. Thomas Rayneri de Forli-
uio Vic. S. Officij Bononiæ.

Handwritten text at the top of the page, likely a title or header, which is mostly illegible due to fading.

Handwritten text in the middle section of the page, consisting of several lines of script.

Handwritten text in the lower section of the page, appearing to be a concluding paragraph or signature block.



179

